

## Capitolo XVIII

### *Il ritorno dell'alba*

*La rivoluzione interiore va fatta da sé per sé, nessun maestro o guru può insegnarti come fare.*

*(Jiddu Krishnamurti)*

### **Luogo ???, Ora ???**

Prima era il nulla più totale. L'assenza di ogni pensiero, ricordo, emozione, sensazione. La cancellazione totale dei sensi.

Un luogo, o meglio un non-luogo, dove il corpo non esisteva, dove i pensieri non esistevano.

Il non-luogo dove portava la meditazione. Il non-luogo che permetteva di trovare sé stessi.

Il vero sé.

In questo non-luogo il tempo aveva poco significato. Ed era difficile da seguire.

Soprattutto quando lo scopo era andare oltre questo non-luogo, ancora più in profondità. Esercizio che finora non avevo ancora eseguito, e che mi era stato appena accennato durante una lezione di Kamara.

Ma avevo intuito che avevo passato molte ore in questo stato, prima che, finalmente, riuscissi a passare oltre.

La "porta" che mi si aprì, trovata praticamente senza che l'avessi cercata, come se fosse apparsa di sua volontà, vedendo che ero "pronta", rivelò dietro di essa l'esatto contrario di ciò che avevo provato (o meglio non provato) fino a quel momento.

Un turbinio di emozioni, ricordi, esperienze, mi vorticò attorno caoticamente, sotto forma delle cose a cui tali ricordi erano collegati.

Il primo impatto fu sconvolgente, e per poco non persi la concentrazione che avevo faticosamente ottenuto. Mi sentivo come se fossi all'interno di una lavatrice, al centro di essa ma con la percezione che bastasse poco per venire ingoiata in quel vortice.

Poi, senza pensarci, mi feci una domanda banale ma quasi automatica.

«Dove sono finita?»

«Questa sei tu, Dawn Sky.» rispose una voce accanto a me, risposta che già avevo intuito, ma che udita "fuori dalla mia testa" suonava strana.

Mi voltai verso quella voce, scoprendo che avevo qualcosa di vagamente simile ad un corpo.

Fui sorpresa di vedere chi c'era accanto a me.

L'esotica giumenta dalle strisce bianche e nere, contraddistinta da una particolare criniera fluente con due lunghe trecce adornate di simboli tribali, e da un volto in cui le strisce da zebra le attraversavano gli occhi come delle cicatrici, mi fissava con un vago ma sincero sorriso.

Kamara?

Era in posizione da meditazione, seduta ... in aria? Sì, fluttuava. Fluttuava in mezzo al vortice, come me. Ma al contrario di me in modo assolutamente sereno.

«Che ... che ci fai qui?»

«Niente, perché non ci sono.»

Come se già il ciclone di parole indistinte, ricordi e immagini che vorticavano attorno non fossero fonte di estrema confusione, ci si metteva anche lei ...

«Non capisco ...»

«Quello che vedi attorno a te sei tu: sono un'insieme di ricordi, esperienze e paure che turbano la tua psiche e l'involucro che indossi. Tutto ciò forma una barriera, una forte barriera, a ciò che cerchi.»

«Già lo so.» dissi, osservando il turbine che iniziava a scemare. «Dimmi qualcosa che non so.»

«Non posso, Dawn. Anche volendo, non potrei.»

«Eh?» la fissai stupita.

«Ora guarda ...»

Il vortice finalmente si fermò, e attorno a me si fissò uno dei luoghi che più avevo imparato ad odiare.

Dietro di me c'era la piazza Redflame, a Nuova Canterlot, con la caratteristica statua del pegaso impennato e il traffico scorrevole attorno ad essa. Di fronte a me invece una casa, incastrata vicino a tante altre, ma che riconoscevo fin troppo bene.

Pareti azzurre, tetto rosso, alcuni girasoli ai balconi: identica a come la ricordavo.

Fissai la porta della casa di mia madre a Nuova Canterlot, provando la tipica sensazione che avevo quando dovevo entrarci.

Una sensazione che avrei volentieri preferito non riprovare mai più.

«Devi affrontare una volta per tutte le tue paure, i tuoi risentimenti.» continuò la zebra, nel suo particolare accento «Solo così la barriera andrà via. Solo così potrai sbloccare il potenziale che vai cercando.»

Non riuscivo a capire che ci facesse lì la mia insegnante di meditazione, ma aveva ragione. Già sapevo che erano tante le cose che mi bloccavano.

Ma adesso avevo imparato molto. Avevo sofferto, ma anche gioito. Ed erano passati tanti anni da allora.

Feci un passo, poi un'altro, avvicinandomi alla porta della casa.

Presi un gran respiro e bussai.

Improvvisamente la casa davanti a me si dissolse, e tutto tornò a vorticare. Quando finì, mi ritrovai nella mia camera da letto, piena di poster di tutti i tipi ma che avevano

in comune la presenza del sole o di volti sorridenti. Mi servivano per tirarmi su di morale nei momenti peggiori.

Ma la presenza che attirava la mia attenzione era un'altra. La unicornio dal manto dorato come il mio e la lunga criniera verde pino ben acconciata in uno chignon. Mi sovrastava, come un gigante, guardandomi dall'alto in basso, giudicando ogni singola mossa che facevo.

Jade Sky.

Mia madre.

«Non dovresti fare i compiti adesso?» esclamò. «Alla tua età Sunny era già la migliore nella sua classe ...»

Tremai di frustrazione, stringendo i denti.

Quante volte mi aveva detto queste cose ... quante volte mi paragonava a Sunny Sky, pony che non conoscevo ma che in quegli anni avevo imparato ad odiare. Capivo perché me la ritrovavo avanti ora. Lei era una dei ricordi più brutti della mia infanzia. Lei era la rappresentazione delle alte aspettative che gli altri avevano su di me. Era quella che più mi imponeva timore, rabbia e frustrazione.

Non più.

Avevo imparato questa lezione con gli anni.

«Mamma ... io non sono Sunny Sky ... io sono **Dawn Sky**. Sarò nata senza corno, ma questo non significa che tu non possa essere contenta di me! E comunque il mio scopo nella vita non è soddisfare te! Io sono una pony libera adesso, grazie a Twilight. Il mio fato è nei miei zoccoli, non di certo nei tuoi né in quelli di nessun'altro!»

Di fronte a quel discorso, mia madre digrignò il volto, e subito dopo svanì in una nuvola di fumo, così come il resto della stanza.

Tutto di nuovo tornò a mutare, e poco dopo mi ritrovai in un altro ambiente tristemente familiare.

Ero nel corridoio della scuola elementare di Birminghamhoof, bloccata da un gruppetto di compagni che, spesso e volentieri, amava fare questi agguati per deridermi.

«Pa-pera! Pa-pera! Dawn è una pa-pera!»

Quella canzoncina stupida. Avevo passato notti insonni a causa sua.

Si riferiva al mio aspetto, che sicuramente, lo ammettevo, non era dei più graziosi. La macchia sul mio muso non era “bella” a vedersi, e anche il mio corpo, tondeggiante per via dei dolci che mangiavo per tirarmi su di morale, non seguiva l'ideale delle giumente della mia età.

Questo ricordo era la rappresentazione della fiducia che avevo di me stessa.

Infatti sebbene il mio aspetto mi fosse sempre importato poco, ammettevo che parte di me in realtà voleva essere più piacente, più ... appetibile per altre giumente là fuori. Già avevo difficoltà a rapportarmi con il prossimo, per via della mia timidezza, e questi difetti non aiutavano ...

Almeno così credevo ...

Negli ultimi anni avevo scoperto delle grandi amicizie, aiutata anche da Twilight: il gruppo di Gem a scuola, Flaring Light, e poi Storm, Daisy e Icy. Avevo trovato delle amicizie sincere, che non guardavano al mio aspetto né a pregiudizi sul mio conto. Mi volevano bene per ciò che ero. Ero un po' timida, ingenua, impacciata anche alcune volte ... ma andavano oltre anche a questo.

Mi sentivo apprezzata. E nessun insulto poteva modificare tutto ciò.

Fissai determinata i bullettini.

«Andatevene via!» urlai loro. «Potete darmi della papera quante volte vi pare, ma meglio papera che idiota come voi! Sì, siete degli idioti, perché pensate che questa ...» indicai la macchia sul mio muso. «... sia tutto ciò che sono. Bè, vi sbagliate. Io sono Dawn Sky! Sono stata accettata dalla Principessa in persona come sua studentessa! Sono la dimostrazione che anche una papera può essere felice, se ci si mette d'impegno, brutta o bella che sia! E siete degli idioti anche perché pensate che questa macchia mi renda sola! No! Al contrario! Questa macchia mi fa trovare solo le amicizie giuste. Amicizie per cui vale la pena vivere. Per questo sono grata di essere nata papera!»

Gli sguardi sbigottiti dei miei compagni mi fecero sorridere di compiacimento.

Tutto di nuovo scomparve, e la scena che apparve stavolta fu una che spazzò via il sorriso dal volto.

Ero nella stanza da letto della Principessa. Al suo capezzale.

Twilight era lì, nello stesso punto e condizioni in cui l'avevo lasciata settimane prima: addormentata, il petto che si muoveva lentamente, con i crini della criniera che fluttuavano appena. Non era in pericolo immediato di vita, ma comunque era ancora ammalata.

Capivo perché mi era apparsa lei.

Avevo paura di perderla. Una grandissima paura.

Lei era la rappresentazione della paura di perdere i pony a me cari.

«Ricordi cosa ti disse a riguardo, Dawn?» mi domandò Kamara, apparsa di nuovo al mio fianco, nella stessa posizione di meditazione.

Annuii. «"Che la morte è importante tanto quanto la vita."» risposi a voce bassa per rispetto, anche se sapevo che la Twilight che vedevo era solo una mia proiezione mentale. «"Che ognuno di noi deve percorrerla. Che bisogna imparare ad accettarla." Ma ... lei non può morire ... è un alicorno ... non ...»

«Dimentichi che fine hanno fatto le governanti della vecchia Equestria?»

Quella frase mi bloccò le parole in gola.

Fissai il volto leggermente distorto di Twilight: sotto le palpebre si potevano vedere i movimenti degli occhi. Chissà cosa stava sognando.

«Io non voglio accettare la sua morte!» sbottai, dopo averci riflettuto. «Io voglio salvarla ... non avrei fatto tutto questo viaggio altrimenti.»

Mi bloccai, rendendomi conto di una cosa.

«Però ...»

La zebra Kamara alzò un sopracciglio. «Però?»

Sospirai. «Però sono solo una semplice pony ... una pony che non può fare miracoli. È già tanto se sia sopravvissuta fino ad ora, con tutto quello che è successo. Con questo tentativo disperato di prendere il controllo dello Spirito avrò più possibilità, ma anche così ... non so se sarò davvero in grado di sistemare le cose. Non ho alcuna idea del perché sia scomparsa la magia per quattro minuti, né perché Twilight si sia ammalata. Qualcosa mi dice che c'è qualcosa di oscuro all'opera. Potrebbe essere una lotta persa in partenza ... e anche se non voglio perdere la mia mentore ... quella che mi ha cresciuto come fossi una figlia ...»

«Non c'è bisogno di dire altro, Dawn.» mi interruppe Kamara. «E' una paura normalissima la tua ... ma non lasciare che tale paura offuschi il tuo giudizio, la tua ragione, i tuoi sentimenti. Così come qualsiasi altra paura. La paura è fonte di tanti mali, se male amministrata. "La via per il Tartaro è lastricata di buone intenzioni", dicono.»

Annuii. «Conosco la citazione. Ed è vero ... se mai Twilight ... dovesse ...»

Deglutii. «... dovesse non esserci più ... non so come reagirei.»

«Lei cosa vorrebbe che tu facessi?»

Guardai Kamara per un po', poi tornai a fissare il corpo malato della Principessa, attaccata alle macchine perché la tenessero sotto controllo. Repressi alcune lacrime, e mi feci coraggio.

«Credo ... vorrebbe che fossi comunque felice. Che continuassi con la mia vita. "Può sembrare crudele, ma quando muore un pony il mondo non si ferma a guardare" mi aveva detto una volta. E ripensandoci oggi, ha ragione. Non è crudele.

Semplicemente la vita non si ferma di fronte alla morte, prosegue. In biologia viene ben spiegato. Ciò che muore serve alla vita, e le generazioni nuove portano le esperienze delle generazioni vecchie. Si chiama evoluzione.»

«E' vero ...» mi diede ragione la saggia zebra.

«Io ... preferisco non pensarci troppo.» dissi, tenendomi uno zoccolo al cuore. «Non mi sento ancora pronta per un discorso del genere. Ma ... penso che, tutto sommato ... ho passato dei bei momenti con Twilight, anche se pochi.»

Arrossii. «Alcuni di essi mi sono piaciuti anche troppo, lo ammetto. Ad ogni modo non ho nulla da rimpiangere. Farò di tutto per salvarla ... su questo non ho assolutamente cambiato idea. Ma se non dovessi riuscirci ...»

Spostai lo zoccolo dal mio cuore a quello di Twilight, sentendo che il petto si alzava e abbassava ad un ritmo molto lento. Alcune lacrime iniziarono a calarmi dal volto.

«... la ricorderò come la migliore pony che abbia mai posato zoccolo sul nostro mondo.»

Appena dissi quella frase, tutto iniziò a svanire, molto più lentamente delle volte precedenti, dandomi tempo di riprendermi dall'emozione. Ebbi la possibilità di salutare con uno zoccolo Twilight. Poi tutto tornò a vorticare, preparandosi a passare alla scena successiva. Riuscii, mentre aspettavo, a pulirmi il volto dalle lacrime.

Ciò che mi attese però, appena tutto si fu stabilizzato, mi fece drizzare i peli del manto.

Sembravo finita in un film horror: tutto ciò che riuscivo a vedere attorno a me, per chilometri e chilometri, erano ossa, di tutti i tipi, bagnate con il sangue, vecchio e fresco. Una distesa di morte che mozzava il fiato, anche letteralmente. L'odore acre che sentivo mi provocò una forte nausea, anche se sapevo di non essere corporea. Sotto i miei zoccoli stavo schiacciando alcune di quelle ossa. Una delle zampe era poggiata su un teschio di pony, zuppo di sangue. Feci una smorfia di disgusto, alzandola e poggiandola in un'altro punto, in mezzo ad altre ossa.

Quella landa desolata era dominata da un'unica presenza. Una presenza che mi fece sentire un brivido su per la schiena.

Io.

Ero io.

Di fronte a me, troneggiante su un mucchio di ossa, una vera e propria collina in mezzo alla desolazione, c'ero io. Dawn Sky. Circondata da un'aura di potere, gli occhi luminosi senza pupilla, la criniera che veniva smossa dal potere generato, l'espressione severa, senza emozioni.

Vedermi in quello stato ... mi fece indietreggiare d'istinto. Non mi ero mai vista allo specchio quando mi era capitato. Me lo ero sempre fatto raccontare.

Era ... peggiore di qualunque descrizione.

Quella ero io. Inutile negarlo. Quella era la parte di me di cui avevo paura, che aveva massacrato senza pensarci decine di zebre. Una parte che avrei tanto voluto non avere, che avrei dato volentieri via a chiunque me l'avesse chiesta, ma da cui non potevo separarmi e con cui dovevo per forza avere a che fare.

E di cui ora avevo mortalmente bisogno.

«Esatto.» mi disse Kamara, riapparsa al mio fianco, dandomi un pò di conforto con la sua presenza. «Non è rifiutando te stessa che riuscirai a trovare la pace.»

Fissai la me in forma di Spirito, e il suo sguardo calò come un uccello da preda.

Rimasi al mio posto con difficoltà.

Ora capivo cosa significava essere da questa parte della barricata. Capivo gli sguardi terrorizzati delle zebre prima di morire.

Improvvisamente scagliò un raggio.

Lo schivai, non so come, per un soffio. Persi un battito per lo spavento.

Al mio posto esplosero un mucchio di ossa, lasciando solo un mucchietto di cenere

«Che stai facendo? Sono io! Sono te!» urlai.

«Non ti sente.» mi disse Kamara, rimasta tranquilla dov'era.

Mi voltai verso la zebra.

«Grazie, capitano ovvio!» le risposi, prima di tornare a fissare "me".

Il suo sguardo continuava a puntarmi.

Un'altro raggio. Stavolta non riuscii a schivarlo.

L'effetto che ebbe su di me però fu ben diverso da quello che mi aspettavo. Non mi uccise, né mi ferì né mi fece male ... esteriormente.

Provai uno sconforto immenso, una tristezza così forte da rivoltarmi il cuore e lo stomaco, la sensazione che tutto fosse inutile in mezzo a tutta quella morte.

Erano le stesse cose che avevo provato dopo la strage delle zebre.

Presi un gran respiro, scuotendo la testa. Poi caricai.

Nel breve tratto che ci separava venni colpita più e più volte, assalita da sconforti sempre più grandi che mi fecero rallentare. Più di una volta fui tentata di fermarmi e scoppiare a piangere, di scappare, di smettere di lottare. Ma ogni volta mi ricordavo con chi avevo a che fare, e mi obbligavo, con un grande sforzo di volontà, a continuare. Mi inerpicai per la "collina" di ossa insanguinate, scivolosa e infida, continuando a venire colpita senza pietà.

Delle lacrime mi sorsero dagli occhi, copiose. Gli zoccoli facevano fatica a salire, tremando per tutte le emozioni che avevo in corpo. La vista mi si annebbiò per il pianto. Di me stessa in forma Spirito vedevo solo una vaga forma indistinta luminosa.

Un altro raggio mi colpì.

Caddi, scivolando e ritornando alla base della "collina", sconfitta.

Bagnai le ossa sotto di me, dure e scricchiolanti sotto il mio peso, inondandole di lacrime.

Basta ... non ne potevo più ... era troppo da sopportare. Non mi importava più di niente e di nessuno.

Ero un'assassina ... avevo un potere troppo grande per poter essere controllato. E se ne avessi abusato? Se mi fossi lasciata corrompere?

Il cuore sembrava esplodermi nel petto per l'ansia, la paura. Un peso nel petto tale che mi toglieva il respiro.

Volevo ... volevo morire.

Volevo liberare il mondo da me.

Volevo liberare me stessa da me.

«Dawn. Quella sei tu.» mi sussurrò la voce di Kamara.

Questa semplice e banale affermazione, venutami in mente così, senza preavviso, mi colpì.

Ero ... ero io ... ero io ...

Quella che stavo cercando di raggiungere non era un nemico, un amico o un totale estraneo.

Ero io.

Lo Spirito che era in me era parte integrante di me. Non uno straniero. Condivideva i miei pensieri, i miei desideri, le mie paure. Da quando ero nata. Mi proteggeva come io proteggevo lui.

Eravamo. Praticamente. Una cosa. Sola.

Aprii gli occhi, umidi di lacrime, e fissai me stessa attorniata da quell'aura di luce, che mi fissava colma di furia.

Mi rialzai, a fatica, le zampe, gli zoccoli e la pancia sporche del sangue che ricopriva i teschi e le ossa di quel luogo.

Così come io ero sporca del sangue delle zebre che avevo ucciso.

Ma avevo già superato quel fatto. Non ero stata io a farlo, ma lo Spirito guidato dalle mie emozioni negative. Io ero responsabile di aver perso il controllo, e lui di avermi guidato a compiere quel massacro.

Eravamo entrambi responsabili.

Mi pulii il volto dalle lacrime, sporcandomi così di sangue.

Dovevamo perdonarci a vicenda.

Iniziai a risalire la collina di teschi. Stavolta con più determinazione. Tenni lo sguardo fisso su di me, mentre lei si preparava a lanciare di nuovo altri raggi.

Quando arrivai a metà strada, mi colpì per l'ennesima volta, con una tale violenza che mi bloccò sul posto per la quantità di emozioni che mi assalì.

Repressi le nuove lacrime che mi stavano sorgendo, e proseguii, con ancor più determinazione.

I successivi raggi che mi colpirono ebbero solo l'effetto di rallentarmi. Continuai ad avvicinarmi, facendomi forza, combattendo contro la me stessa che voleva smettere di lottare, di andare avanti, di vivere.

Avevo molti motivi per vivere. Molti.

Sorrisi.

Tra questi c'era Twilight ... e Storm.

Fu per loro soprattutto che mi feci forza, arrivando finalmente alla sommità di quella collina.

La Dawn Sky in forma Spirito, attorniata dalla luce, fece un passo indietro adesso, quasi come se fosse spaventata dal fatto che fossi riuscita ad arrivare così vicino senza arrendermi.

Fu la conferma che anche lei aveva paura di me.

A quel punto feci ciò che volevo fare sin dall'inizio, quando avevo deciso di avvicinarmi.

Galoppai verso di lei, e senza preavviso la strinsi in un abbraccio. Un abbraccio un po' debole, sporco di sangue, ma avvolgente e sincero.

Fu una sensazione stranissima abbracciare me stessa. La luce che la circondava iniziò a scemare, permettendomi di vedere bene il mio manto giallo, la mia coda e la mia criniera rosse.

Era come abbracciare il proprio riflesso nello specchio. Una sensazione calda, piacevole, intensa, molto più di quanto mi aspettassi.

Sorrisi di nuovo.



«Andrà tutto bene.» le dissi nell'orecchio. «Io non ho paura di te. Ti conosco. So cosa sei. E desidero diventare un tutt'uno con te, così che non dovremo più temerci a vicenda. Vedrai ...»

Dapprima tesa, sentii me stessa rilassarsi nel mio abbraccio. Sempre silenziosamente, gli occhi ancora luminosi senza pupille, replicò all'abbraccio, stringendosi a me.

Quello fu il suo modo silenzioso di dire "Va bene". Il suo modo di accettarmi così come avevo accettato lei.

Sospirai, mentre vedevo i contorni dello Spirito iniziare a dissiparsi. Il mio abbraccio iniziò a non trovare niente su cui stringersi, e vidi piano piano lo Spirito divenire parte integrante di me, svanendo nei meandri della mia anima, dove risiedeva da quando ero nata.

Così come doveva essere.

Appena successo ciò, tutto tornò a vorticare, facendo sparire violentemente la distesa di morte che mi ero finalmente lasciata alle spalle.

Ma stavolta il vortice non fece apparire qualcosa di nuovo. Anzi, al suo posto iniziò a ritornare il buio, come prima che cominciasse tutto ciò.

«Che succede?» domandai a voce alta.

«E' ora, Dawn.» mi disse Kamara, l'unica cosa fissa in quel turbinio che stava per svanire. «Hai superato gran parte delle tue paure, e sei quasi pronta.»

«Pronta per cosa?» domandai, fissando la zebra.

«Non lo so nemmeno io.» mi rispose nuovamente in modo bizzarro.

Mi grattai la testa. «Non capisco, Kamara ... perché ti stai comportando così?

Perché non sei più chiara?»

«Te l'ho detto, Dawn. Io non sono Kamara.»

La zebra improvvisamente mutò forma, e al suo posto vidi ...

... me stessa. Di nuovo. Stavolta era seduta nella forma da meditazione, gli occhi chiusi. Così come ero messa, in quel momento, nel furgone di Daisy.

«Sono sempre stata io, Dawn.» mi sorrise ... anzi, mi sorrisi «Come potevo sapere più cose di quelle che sai?»

Restai a bocca aperta, confusa. Quella era già la seconda me stessa che vedevo. Se non fossi stata cosciente di essere in una fase avanzata della meditazione, mi sarei data della pazza.

«Io sono solo parte della tua coscienza più alta, più consapevole, più *illuminata*.» mi spiegò. «Parte che possiedi, ma che devi ancora imparare bene a controllare. Con il tempo e la pratica ci riuscirai.»

Restai a fissarla con la bocca aperta come un pesce fuor d'acqua.

Intanto tutto attorno a me stava svanendo, e anche il mio corpo eterico iniziava a perdere di consistenza.

«Ora vai.» mi disse, continuando a sorridermi. «Accettare lo Spirito è stato il passo finale necessario per ciò che dovrai fare ora. Se tutto va bene, riuscirai a breve a ottenere ciò per cui sei venuta qui. Buona fortuna.»

Le sorrisi a mia volta, sentendo anche la testa divenire più leggera mentre tornavo pian piano incorporea.

«Grazie. Anche a te ... a me ... insomma, hai capito ...»

Il suo sorriso ... il mio sorriso ... fu l'ultima cosa che vidi prima che tutto tornasse a diventare buio. Ma non il buio dell'oscurità più nera. Era il buio in cui, tramite la meditazione, si poteva trovare noi stessi. La parte più illuminata di noi stessi.

Fu a quel punto che sentii di venire trascinata verso una destinazione ignota, accompagnata dalla sensazione strana di non avere fisicità.

Il "viaggio" effettivo non so quanto durò. Senza punti di riferimento poteva essere durato un secondo come ore. Non riuscivo proprio a determinarlo.

L'unica cosa di cui fui sicura era dove mi trovavo quando sentii riprendere una parvenza di fisicità.

Provavo di nuovo la sensazione del tatto, della vista, dell'udito ... e ...

... e mi ritrovai di nuovo in quel luogo dove, giorni prima, Moonwhisper aveva portato me e Daisy Belle.

"Il Crocevia" lo aveva chiamato. Un posto senza un sopra, un sotto, una destra o una sinistra. Un luogo che sembrava un cielo azzurro-blu infinito, con poche stelle solitarie che lo puntinavano.

Dopo essermi assicurata che i miei zoccoli toccassero quella specie di pavimento solido ma invisibile che c'era sotto di me, provai a trottare lentamente in una direzione qualsiasi, cercando di capire dove effettivamente mi trovassi, perché ero finita qui, e se c'era qualcun altro oltre a me.

«Ehilà?» esclamai. «C'è nessuno?»

Un leggero eco mi rispose, ma a parte quello non sembrava esserci nessun'altro. Non di visibile, almeno.

Infatti mi sembrava di percepire qualcosa oltre a quel vastissimo, freddo cielo.

Ma non riuscivo a coglierlo.

Ad ogni modo ... perché ero qui?

La risposta fu del tutto inaspettata.

«Benvenuta, Dawn Sky.» esclamarono quasi in coro due voci di giumente. Una era più autorevole, severa e grave. L'altra più gentile e amichevole.

Entrambe però avevano un tono autorevole che mi fece girare di scatto.

E così come Moonwhisper ci era apparsa, dal nulla, vidi formarsi due forme, prima indistinte, poi più chiare.

Forme di alicorni.

Spalancai la bocca, non credendo a ciò che vedevo.

Le ... le riconoscevo ... Twilight ... Twilight me le aveva descritte tante di quelle volte quando mi parlava del suo passato che ...

L'alicorno più piccola delle due, dal manto rosa e la criniera bianco-violetta, mi sorrise appena arretrai per il timore reverenziale.

«Non devi temere nulla da noi, Dawn Sky.» esclamò l'altra alicorno, più alta ma non quanto Twilight, dal manto blu e la criniera dello stesso colore della notte che fluttuava come quella della Principessa.

Mi ritrovai incantata a fissarla.

«Siamo qui per aiutarti.»

Scossi la testa, cercando di riprendere un po' di dignità. «Voi ... voi siete davvero ...?»

«Sì, Dawn.» mi sorrise l'alicorno rosa. «Io sono ... o meglio ero la Principessa Cadance, governante dell'Impero di Cristallo.»

«E io ero la Principessa Luna» esclamò con voce tonante l'alicorno blu

«Co-governante di Equestria per un breve periodo insieme a mia sorella Celestia. Colei che si ribellò al suo stesso sangue e al suo stesso popolo e che per tale crimine fu imprigionata sulla luna per mille anni.»

Parlava di Nightmare Moon. Conoscevo bene la storia. E in effetti averla di fronte imponeva un timore reverenziale ancora più grande.

La memoria non mi aveva ingannato. Erano proprio loro.

E ... per qualche strano motivo ... era come se le conoscessi più personalmente. Una sensazione che non sapevo spiegarmi.

«Quindi ... non siete frutto della mia mente? Siete davvero le Principesse del passato?»

«Precisamente.» rispose Luna, mantenendo un'espressione e un tono informale.

«Non più in forma corporea, ma siamo noi.»

Deglutii. Anche Twilight era una Principessa, e una grande Principessa. Ma un conto era parlare con lei, con cui ero praticamente cresciuta e con cui ormai mi trovavo perfettamente a mio agio. Tutt'altra cosa era avere a che fare con due colossi come Luna e Cadance, i quali avevano influenzato profondamente la storia del nostro mondo.

La prima domanda che mi venne in mente forse fu anche la più stupida che potevo fare. Ma la curiosità mi spinse a farla.

«E Celestia? Lei non c'è?»

Luna scosse elegantemente il capo. «Non ci è dato rispondere alla tua domanda, giovane pony.» disse con tono tombale, che non ammetteva repliche.

E io non osai muoverle. Mi rendevo conto che la domanda era indelicata.

Trovavo solo strano che delle tre Principesse che avevano "formato" Twilight, mancava proprio quella più importante.

Colei che aveva guidato la nazione di Equestria per mille anni.

«Mi perdoni, Principessa Luna ...» dissi, abbassando le orecchie per la vergogna.

«Non volevo ...»

«Non c'è bisogno di scusarsi, Dawn.» rispose Cadance, che delle due era evidentemente quella più comprensiva. «Capisco la tua curiosità, ma ci sono domande a cui non possiamo rispondere.»

«Esattamente.» annuì Luna. «Siamo qui per un altro motivo.»

«Quale?» domandai, sicura che a questa domanda almeno mi avrebbero risposto.

«Aiutarti nel tuo intento.» rispose la Principessa della Notte. «Controllare il tuo Spirito.»

Le orecchie si drizzarono, e sorrisi. «Davvero? Voi in persona vorreste aiutarmi?»

«Sì.» annuì Cadance. «Perché ciò che ti accingi a fare non è semplice. E devi essere avvertita di tutte le conseguenze del tuo gesto.»

«Conseguenze?» esclamai, preoccupata. «Quali conseguenze ci potrebbero essere, se non quelle di poter finalmente avere io il controllo dello Spirito e non il contrario?»

«C'è una cosa che non sai, Dawn Sky, discepola di Twilight Sparkle.»

La voce di Luna non prometteva nulla di buono. La sua espressione, più seria di prima, con gli occhi azzurri che mi attraversavano da parte a parte, ancora meno.

«Sei già a conoscenza del fatto che noi, così come Celestia e Twilight, abbiamo tutte quante lo Spirito Equestre come te. Tutte noi dovemmo affrontarlo, soffrire a causa sua, e alla fine comprenderlo e accettarlo come parte integrante di noi. Molto del suo potere e delle sue origini ci è ancora ignoto, malgrado i nostri studi secolari. Ad ogni modo sappiamo alcune cose per certo. Una tra queste, che è quella che ti interessa, è che c'è un solo modo per controllare appieno questo Spirito, superando persino ciò che hai potuto fare finora.»

Ad ogni parola della alicorno blu sentivo sempre più l'ansia crescere.

Non mi sarebbe piaciuta la risposta.

Lo sentivo.

Cercai di accelerare la sua risposta fissandola con gli occhi sbarrati.

«Devi diventare come noi.» rispose.

Sbarrai ancora di più gli occhi, tremando.

«C ... c ... come voi?»

Voleva dire ...?

«Alicorni.» mi tolse ogni dubbio Cadance, fissandomi con sguardo colmo di comprensione per ciò che sentivo.

Alicorno ... dovevo diventare un alicorno per sbloccare il mio pieno potenziale.

Malgrado fossi ben conscia che in questa dimensione non avevo necessità fisiche come mangiare e dormire o non potessi sentire la fatica, quella notizia mi fece provare una stanchezza opprimente.

Mi misi a sedere, con la testa che mi girava.

Avevo archiviato quella possibilità come qualcosa di remoto, lontano, nemmeno sicuro. Mi era stato detto che sarei *potuta* diventarlo, se avessi *voluto*.

Ora invece scoprivo che *dovevo* diventarlo. Sì, perché se non riuscivo a controllare il potere, non avremmo mai sconfitto quell'agente. Ne ero certa.

Però ... avevo paura di farlo ... un terrore puro.

«Twilight ...» sussurrai, gemendo. «Perché ...?»

Le due Principesse mi si avvicinarono, diventando entrambe meno informali e sedendosi davanti a me.

«Ti comprendiamo, Dawn.» mi disse Cadance. «Noi più di altre, perché nascemmo pegasi. E' più traumatizzante il passaggio quando non si è unicorni. Ancora di più quando, come te, si è pony di terra.»

«Anch'io, ai miei tempi, temevo ciò che l'utilizzo della magia avrebbe portato nella mia vita.» ammise Luna, gesticolando con uno zoccolo. «Avevo mille paure allora, e ho fatto tanti errori, ma con l'esperienza, e con un po' d'aiuto, ho capito come gestire la nuova me. Allo stesso modo ce la potrai fare anche tu.»

Tenni lo sguardo basso, fisso sul "pavimento" invisibile, oltre il quale vedevo lo stesso "cielo" celeste, infinito e blando, che c'era sopra di me.

«Io ... io non ho grossi problemi ad accettare di usare la magia ... o di volare ... anzi, ammetto che mi piacerebbe ...»

Deglutii, pulendomi il volto da alcune lacrime che mi stavano venendo. Ero sempre più scossa: gli zoccoli mi tremavano come se avessi la febbre.

«... ma ... diventare alicorno ... significa dover subire grandi responsabilità ... non posso diventarlo e sperare di rimanere la stessa ...»

Sia Cadance che Luna annuirono.

«... e ... se non erro ... diventare alicorno ... significa ... diventare immortale ...»

La parola immortale mi uscì dalla bocca con una pesantezza che mi sfiancò. Era una parola che mi terrorizzava sin nel profondo. Perché intuivo troppo bene cosa significava.

Anche stavolta le due alicorno annuirono, più malinconiche.

«Sì ...» rispose per entrambe Luna «Non ti mentiremo, è un grande peso quello che ti accingi a portare. In situazioni normali nessuno lo vorrebbe. Ma situazioni d'emergenza, richiedono spesso soluzioni d'emergenza.»

«**E io?**» mi sfogai, dimenticandomi chi avevo davanti. «**Io** non ho **mai** voce in capitolo? I miei desideri sono sempre stati calpestati, sia quando me ne rendevo conto, sia quando non me ne rendevo conto!» la voce mi stava tremando tanto quanto il corpo. «Prima mia madre, poi i miei compagni, poi Twilight che mi "alleva" con l'unico scopo di prepararmi a questo! Io ...»

Iniziai a piangere. «... io non riesco ad avere alcuna scelta nelle questioni importanti ... mia madre mi dice che dovrei essere come Sunny Sky ... i miei compagni mi dicono che non combinerò mai niente nella vita ... Twilight sa cosa diventerò, e fa di tutto per farmelo diventare ...»

Lo zoccolo di Cadance mi bloccò, posandosi sulla mia spalla. Era un tocco gentile, caldo e premuroso.

Avvampai mio malgrado quando incrociai il suo sguardo. Era davvero una bellissima giumenta.

«Ascoltami, Dawn ... sia io che Luna abbiamo conosciuto in vita Twilight, e ti possiamo assicurare che lei non è pony da imporre le scelte agli altri. Anzi, l'esatto contrario. Non avrebbe mai osato importi di diventare alicorno, se tu non avessi voluto.»

«Se ti ha preparato per tutto questo tempo è perché voleva essere sicura che tu, se avessi scelto di diventarlo, saresti stata pronta.» continuò Luna, sorridendomi. L'idea di pony severa e spaventosa che mi ero fatto prima sparì. Anche lei era molto carina quando sorrideva. «E infatti ora lo sei anche grazie ai suoi sforzi.»

Restai zitta, continuando a tremare, perché sapevo che aveva ragione. Continuavo a dare la colpa anche a lei, ma sapevo benissimo che lo aveva fatto solo per il mio bene.

E' che volevo a tutti i costi dare la colpa a qualcuno per questa situazione, ma non sapevo a chi.

Mi resi conto che potevo darla solo a me stessa. Ero nata con questo Spirito. Ci dovevo convivere fino in fondo. Fino alle conseguenze estreme.

Ma ciò non mi calmava. Ciò non mi impediva di avere **paura**.

«Posso essere pronta quanto volete, ma ...» tirai su con il naso, cercando di trattenere inutilmente altre lacrime. «... io non voglio diventare immortale ...»

«Neanche per salvare le tue amiche?» domandò Luna, tornata seria. «Hai la possibilità di farlo, e ti posso assicurare che ne hanno assoluto bisogno. Senza di te potrebbero non farcela.»

Tremai ancora di più, rendendomi conto della scelta che mi si poneva davanti.

Cadance lanciò un'occhiata di disapprovazione a Luna. Probabilmente non le era piaciuto il poco tatto che aveva usato con me.

«Avete ... avete ragione, Principessa ... sono egoista a pensarlo ...» dissi, abbassando di nuovo lo sguardo.

«Ascoltami, Dawn, il tuo è un sentimento più che comprensibile.» mi rassicurò subito Cadance, rialzandomi il mento con l'altro zoccolo. «Cos'è che temi dell'immortalità?»

Feci un profondo respiro per calmarmi. «Ho paura ... ho paura dello scorrere del tempo ... del vedere tutti coloro a cui tengo morire, senza che io possa fare niente ... del mondo che cambia attorno a me mentre io continuo ad esistere, rimanendo sempre uguale, senza che la malattia o la vecchiaia mi prenda ... io ... io ho ascoltato Twilight parlare della sua condizione ... e mi terrorizza ... quando mi parlò di come erano morte le sue amiche, e del fatto che ogni anno, per cento anni, va a trovarle ... io lo trovo ... deprimente ... insopportabile.»

Luna mi fissò e annuì. Nei suoi occhi vidi un luccichio, segno che provava empatia per me.

«Sì ... capisco benissimo, Dawn.» annuì, sorridendomi di nuovo. «Provai lo stesso sconforto anch'io. Ma decisi di diventare alicorno comunque, per salvare il mondo dalla follia di Discord insieme a mia sorella. Decisione che mi portò non pochi rimpianti, lo ammetto ... ma con il senno di poi so che è stata la decisione giusta.»

«E le amicizie?» esclamai. «E ... l'amore?»

«Nulla ti impedisce di avere sia le une che l'altra.» mi rispose Cadance. «Guarda me, che malgrado sapessi benissimo della mia condizione, mi sono innamorata di Shining Armor, fratello di Twilight, arrivando persino a sposarlo. Sapevamo entrambi che gli sarei sopravvissuta, ma non ci importava. Ci bastava l'amore che c'era tra noi. Ci bastava sapere che ogni momento speso valeva più di mille anni, e ognuno di questi momenti l'avrei tenuto caro nel cuore anche quando non ci sarebbe stato più. Qualcuno dice che chi è immortale è solo ... è vero, in parte. Ma c'è più di un modo per vivere questa solitudine. Celestia riuscì a superare questo problema circondandosi di pony, di amici, di conoscenti. Lanciandosi nel migliorare la vita di chi la circondava. Riempiendo questo "vuoto" con la gioia e la conoscenza.»

Spostai lo sguardo da Cadance a Luna. «E' così?»

La Principessa dal manto blu annuì. «Sì. Questo vuoto, ahimè, lo contribuì ad alimentare con la mia gelosia. Passò mille anni da sola per colpa mia. Se solo fossi stata al suo fianco, invece che lasciarmi cogliere da desideri infantili, sarebbe stata molto più felice.»

Da sola ...

Ora che ci pensavo ... anche Twilight era rimasta sola per cento anni. Con nessuno a condividere la sua immortalità. Circondata sì da tanti pony, sempre impegnata in qualcosa da fare ... ma con nessuno che comprendesse e condividesse la sua immortalità.

Mi chiedevo se, quando mi aveva scoperto in quel parco, uno dei suoi desideri nascosti, una sua speranza, non fosse quella che, un giorno, avrei accettato di diventare alicorno come lei, di restare al suo fianco, di tenerle compagnia nei lunghi anni a seguire. Ciò spiegava perché mi aveva fatto studiare materie che potevano servire per governare, come la storia, le scienze politiche, la geografia ...

Anche se sapevo che il suo scopo principale era prepararmi ... rendermi conto che forse uno dei suoi desideri era anche questo ...

Ora mi sentivo davvero un'egoista ...

Sospirai, cercando di smettere di tremare.

«Ha ragione, Principessa Luna. E anche lei, Principessa Cadance. Forse, al fianco di Twilight, potrò sopportare questo fardello. Ma se lo faccio, lo faccio soprattutto per salvare coloro a cui tengo. Se l'immortalità è il prezzo da pagare ... lo pagherò volentieri. Per loro questo e altro ... Daisy, Icy, Twilight ... Storm ...»

Sorrisi pensando all'unicorno azzurro.

Cadance sorrise a sua volta. «La ami, vero? Shimmer Storm, intendo ...»

Arrossii di colpo. Non mi ero resa conto di essere così "trasparente".

«E' ...» deglutii, grattandomi la criniera. «... così evidente?»

«Mi definivano Principessa dell'Amore per un motivo.» ridacchiò l'alicorno rosa. «Ciò che voglio sapere è quanto ... parlami di lei, magari ti aiuta.»

Arrossii ancora di più. Non è che le sentissi come delle complete sconosciute, ma parlare di una questione così privata con due Principesse del passato era estremamente imbarazzante.

«Non ti preoccupare, Dawn.» mi continuò a sorridere gentilmente Cadance. «Sono una brava ascoltatrice. E soprattutto non giudico.»

«Stai insinuando che io invece non sappia ascoltare e che giudichi?» alzò un sopracciglio Luna.

«Ma no, certo che no, Luna ...» ridacchiò Cadance.

La Principessa della notte roteò gli occhi e si alzò.

«Vi lascio da sole per un po' ... mi sento di troppo ...» esclamò sbuffando, allontanandosi con un trotto sdegnato.

Mi sentii impallidire.

«N... no ... io ... non ...»

Cadance mi bloccò con uno zoccolo. «Lasciala andare ... non dice sul serio ... è solo un po' permalosa. Ma capisco che parlare di queste faccende sia delicato, quindi è meglio se ne parliamo solo io e te. In fondo ho più esperienza nelle faccende di cuore.»

Fissai l'alicorno che un tempo governava insieme a Shining Armor l'Impero di Cristallo. Anche se quel periodo idilliaco era durato poco.

Cadance era davvero una bellissima giumenta. Un sorriso che scioglieva il cuore, una criniera lucida e senza un capello fuori posto, un corpo perfetto, un carattere gentile, disponibile e poco formale. Non mi stupiva che il fratello di Twilight se ne fosse innamorata persa, arrivando a sposarla.

Se il mio cuore non fosse stato in quel momento da un'altra parte ...

«Allora, giovane Dawn?» domandò di nuovo la Principessa, mettendosi seduta più a suo agio. «Raccontami.»

Tornata rossa come un peperone sia per la domanda, sia per la bellezza che avevo davanti, mi presi qualche secondo per chiudere gli occhi e sospirare. Mi misi davanti alle palpebre l'immagine mentale che avevo della unicornio. Mi venne straordinariamente facile. Iniziai quindi a parlare senza riaprire gli occhi, facendomi coraggio dopo un altro bel respiro profondo.

«Io ... ammetto che fino a non molto tempo fa non potevo vederla senza che mi spaventassi. Ero terrorizzata da lei. Perché, come tanti altri unicorni a palazzo, non capivano perché fossi stata scelta come studentessa personale di Twilight Sparkle. Lei però non sapeva del mio incidente al parco Unity. Pochi lo sapevano ... ad ogni modo ho iniziato a cambiare opinione di lei quando abbiamo iniziato a viaggiare insieme. All'inizio era burbera come me l'ero sempre immaginata ... ma ... con il tempo ... ho scoperto che non è davvero così ... nel profondo è una pony gentile, che deve affrontare un potere che spesso le porta più guai che benefici ... come me ... e ciò la porta a reagire in questo modo ...»

«Ti senti simile a lei, quindi?» domandò la voce soffusa di Cadance.



Annuì. «Sì ... in tante più cose di quelle che avevo pensato. E poi, malgrado l'idea che aveva di me, mi ha aiutato molto. Mi ha avvertito di non illudermi con Daisy, mi ha aiutato a superare il momento di sconforto ... mi ha salvato la vita anche ... così come io ho salvato la sua ...»

«E ciò vi ha legate ...»

«Sì ... molto ...»

Riaprii gli occhi, prendendo coraggio e fissando Cadance negli occhi. Con la coda dell'occhio notai che Luna era poco lontano, ferma, in attesa che concludessimo quella chiacchierata.

«Ammetto che una sera mi sono quasi dichiarata a lei, anche se allora non ero sicura del mio sentimento ... però ho ricevuto una risposta che mi ha subito messa in allerta.»

Il volto di Cadance si corrucciò. «Temi di non essere ricambiata?»

Annuì. «Se ho imparato una cosa, è che non devo prendere per assodato che il mio amore sia ricambiato per forza. E finora Storm non mi ha dimostrato di provare qualcosa del genere per me. Se non per il fatto di essere gentile e premurosa nei miei confronti. Ma dubito che ciò basti per dire che mi ama, giusto?»

Cadance annuì. «Purtroppo sì. Cosa pensi di fare allora?»

Sospirai di nuovo, guardando da un'altra parte. «Non lo so ... forse c'è solo bisogno di tempo ... conoscersi ancora un po' ... forse anche lei non è sicura ... forse anche lei deve pensarci ... ma non mi voglio illudere questa volta. Non lascerò che i miei sentimenti mi facciano di nuovo star male.»

«E ciò è un bene.» mi sorrise Cadance. «L'amore è qualcosa di stupendo, una delle più grandi forze del nostro mondo e oltre, ma quando qualcosa va storto è fonte di un'altrettanta grande pena. Io, come tanti, so cosa si prova a soffrire per amore.»

«Parla di ... quello che è successo ... a ...»

La Principessa annuì. «Sì ... il destino me lo tolse prima del previsto ... e soffrii moltissimo ... Ma posso dirti con certezza che ciò non ti deve fermare dall'amare, anche se hai paura che il tuo amore non sia ricambiato. Perché è l'amore a renderci pony migliori. Meglio aver amato e perso, che non aver amato mai. Ricordatelo.»

Annuì. «Io ... ci proverò ... »

«Il tuo è amore sincero.» mi sorrise. «Lo sento nella tua voce, lo vedo nelle tue espressioni e nei tuoi movimenti. Non voglio darti false speranze, ma quando c'è amore sincero, è perché spesso il destino ha trovato il pony giusto per te. Non ti illudere, ma al tempo stesso non arrenderti. Ognuno di noi ha la sua anima gemella, da qualche parte. Tu pensi che possa essere lei?»

Arrossii. «Io ... quando sto vicino a lei mi sento ... a casa ... tranquilla ... solo Twilight mi ha dato una sensazione del genere, finora. Nessun'altra. Nemmeno Daisy. Con lei provavo solo un'attrazione fisica e poco più, ma mi sono resa conto che non provavo nulla di paragonabile a questa ... serenità, ecco ... sono serena quando sto con lei. E anche lei, ho notato, è più serena quando sta con me.»

Cadance ridacchiò. «Allora ci sono buone probabilità.»

Arrossii ancora di più. Il cuore ora, di fronte a quelle parole, era molto più leggero e sicuro di sé. In fondo era la Principessa dell'Amore ad averle dette.

Forse c'erano davvero speranze.

«Il mio consiglio è di non affrettare le cose. Prenditi il tempo che ti serve per “tastare” il terreno. Poi, se vedi che è tutto pronto, provaci. Se sarà amore vero, lo sentirai subito. Se non è amore vero, meglio così. Un amore illusorio è quasi peggiore del vivere senza amore.»

Le sorrisi, grata per questi consigli e per avermi ascoltata. «Solo ... c'è un piccolo problema ...»

«E quale sarebbe?» mi domandò, sorridendo anche lei.

«Ecco ... prima dovrò salvarla da quella pazza che ci insegue.»

Cadance rise, portandosi uno zoccolo alla fronte. «Ah, vero, me ne stavo quasi dimenticando ... quando si parla d'amore perdo la cognizione del tempo.»

L'alicorno rosa si alzò e si voltò verso Luna. «Puoi venire se vuoi. Penso che Dawn abbia preso la sua decisione.»

Si voltò di nuovo verso di me, mentre l'altra Principessa tornò ad avvicinarsi. «Vero, Dawn?»

Sospirai, alzandomi a mia volta, a fatica, come se un grosso peso mi tenesse a terra. La prospettiva di diventare alicorno tornò a turbarmi e spaventarmi, ma ora almeno avevo delle solide motivazioni per farlo.

Non potevo tirarmi indietro. C'erano troppi rischi se avessi rifiutato. Dovevo controllare il mio Spirito. Completamente.

Se per farlo, dovevo diventare immortale ...

... avrei pagato questo prezzo.

Lo avrei fatto anche per Storm.

«Sì.» annuì, tornando a tremare. «Sì, lo devo fare.»

«Bene, Dawn Sky.» mi disse Luna, tornata seria. «Non ti devi preoccupare. All'inizio la trasformazione può portare un po' di confusione, ma lo Spirito che è in te ti permetterà di controllarla sin da subito con poco sforzo. Volare e lanciare incantesimi diventerà sin da subito intuitivo, anche se per affinare le tue abilità ci vorrà comunque tempo e studio.»

Annuì, prendendo dei gran respiri.

«Che devo fare?»

I lunghi corni di Luna e Cadance si accesero, entrambi di un colorito azzurro, come i loro occhi.

«Noi ti aiuteremo come possiamo a mantenere stabile il tuo Spirito, ma il grosso del lavoro lo dovrai fare tu.» spiegò Luna.

«Devi cercare di chiamarlo a te, invece che lasciare che sia lui a venire fuori.»

continuò Cadance. «Dopodiché, incanalarlo in modo che sia tu a prenderne il controllo, e non viceversa.»

Sospirai. «Sì ... credo di aver capito come fare ... tentai di farlo anche l'altra volta, ma fallii per colpa di quell'agente. Non avevo ancora abbastanza autocontrollo.» «Questa volta ci riuscirai, Dawn.» mi assicurò Luna, più gentile. «Ne sono certa.» Le sorrisi. «Grazie ... grazie ad entrambe per l'aiuto prezioso che mi avete dato.» «E' stato un piacere, Dawn.» disse Cadance.

«Adesso è ora ...» esclamò Luna, concentrata.

Annuii, prendendo il più grande respiro della mia vita.

Stavo per porre fine definitivamente alla seconda fase della mia vita, iniziata quando Twilight mi prese come sua apprendista. Tutti gli anni passati come sua studentessa, tutti i successi e i fallimenti, mi passarono rapidamente davanti agli occhi come un film.

Intuii che la terza fase sarebbe durata **molto** di più.

Cercai di far andare via la paura dell'enorme balzo che stavo per compiere, ricordandomi per cosa lo stavo facendo.

«Quando incontrerò Twilight, le manderò i vostri saluti.» salutai le Principesse, prima di chiudere gli occhi e concentrarmi.

In risposta le due alicorno lanciarono i loro incantesimi su di me, e sentii due calori distinti circondarmi e cullarmi, dandomi sostegno.

Ero pronta.

Mi concentrai su me stessa, sentendomi particolarmente facilitata. Forse era il posto, visto che non avevo un vero e proprio corpo, ad aiutarmi a trovare il mio Spirito.

Fatto sta che appena cercai la presenza che sentivo ogni volta che esso si risvegliava, la trovai quasi subito. Dormiente. Una presenza che c'era sempre, pronta a saltare fuori appena mi fossi trovata in pericolo o avessi provato forti emozioni.

Stavolta però chiamai lo Spirito a me, spontaneamente. Ed esso rispose. Cercò, come le altre volte, di prendere il controllo, ma mi frapposi tra lui e me, cercando, invece di combatterlo, di comprenderlo, di capire come si muovesse.

Scoprii che era molto meno aggressivo e irruento nei miei confronti. In parte era grazie all'aiuto di Luna e Cadance: percepivo i loro sforzi di tenere a bada lo Spirito e impedirgli di prendere il controllo. Ma percepivo anche che gran parte di questa calma era dovuta al fatto che finalmente l'avevo accettato come parte di me.

Lo Spirito era nato con me, ed era cresciuto con me. Eravamo la stessa cosa, e avevamo l'uno bisogno dell'altro. Ma finora non c'era stata armonia di intenti.

Ciò che mi accingeva a fare ora, invece, era fonderci. Definitivamente.

Mentre pian piano io e lo Spirito cercavamo di avvicinarci l'un l'altro, comprendendoci a vicenda, in una sorta di strana danza spirituale, compresi una delle tante verità.

L'alicorno non era altro che il corpo e lo Spirito che si legavano assieme.

Il meglio delle due cose, e nessuno dei difetti.

Ecco perché per poter sfruttare al massimo il mio potenziale, dovevo diventarlo.

Finalmente riuscii ad acquietare del tutto lo Spirito, e sorrisi mentre tornai ad “abbracciarlo” nuovamente. Aveva una forma non ben definita, ma essenzialmente era luce. Una luce accecante, eppure così bella ...

“Possiamo vivere insieme.” gli dicevo. “Tu e io ...”

Sentii le emozioni dello Spirito. Per la prima volta.

Segno che stava funzionando.

Era d'accordo con me.

“Allora facciamo questo balzo. Insieme.”

Fu di nuovo d'accordo. E trasmise a me un emozione chiara. Che si poteva tradurre, approssimativamente, in una semplice frase.

“Non avere paura.”

A quel punto, rassicurata e felice, strinsi di più l'abbraccio metafisico che avevo con lo Spirito, suggellando per sempre la nostra fusione.

Il mondo attorno a me esplose di luce.

---

### **Pieno deserto dell'Arabia Sellata, 25 luglio 2147, Ore 5:13**

L'alba divenne improvvisamente più luminosa del solito.

Verso est si era acceso qualcosa nella direzione del furgone.

Osai distrarmi dall'agente per vedere cos'era.

Restai sorpresa nel vedere una grossa sfera di luce con all'interno, a malapena visibile, una silhouette di un pony. Stava avvicinandosi lentamente, a passo sicuro.

Era ... era Dawn?

Prima che potessi reagire, l'agente di Unicornia lanciò un raggio contro di lei.

Galoppai verso di lei, per proteggerla, ma quando arrivai accanto a Moonwhisper, rimasta ferita con delle grosse ferite alle zampe, mi bloccai.

Poco prima che potesse colpirla, si teletrasportò in cielo, e il raggio si perse verso l'orizzonte, non trovando opposizione.

Restai immobilizzata, quasi atterrita, come tutti gli altri, ad osservare ciò che avvenne subito dopo.

La luce divenne così brillante che faceva male a guardarla. Come se fissassi il sole al meriggio. La figura stessa del pony all'interno svanì, e io dovetti portarmi gli zoccoli di fronte al volto per non venire accecata.

Quell'intensissima luce, più forte del sole stesso che stava albeggiando dietro, durò pochi secondi.

Quando svanì, ciò che vidi al suo posto mi fece spalancare gli occhi e la mascella.

Era davvero Dawn Sky quella al suo interno.

Ma non la stessa Dawn Sky di prima.

Un grosso paio di ali dorate erano spalancate sulla sua schiena, belle, regali e sontuose. Sulla fronte era apparso un lungo corno, colmo di potere magico, dalla cui punta schizzavano scintille arcane dorate. Il corpo stesso era mutato, leggermente più grande e sinuoso, così come la criniera, più lunga. Era ... era diventata un alicorno ... in tutto e per tutto. Quella visione mi lasciò di sasso. Sia perché avevo assistito alla sua nascita come alicorno ...  
... sia perché provocava in me sensazioni fortissime e contraddittorie.  
«Maledizione ...» sbottò la unicorno dietro di me. «Questa non ci voleva!»  
La sentii caricare il corno, e prima che avessi tempo di girarmi, partì un raggio magico.

---

## **Ore 5:15**

Mi ... mi sentivo ... rinata ... letteralmente rinata.  
Le sensazioni che provavo erano ... indescrivibili ...  
Restavo in aria non grazie alla magia dello Spirito, ma grazie alle nuove ali, che per qualche ragione riuscivo a usare d'istinto senza quasi nemmeno pensarci. Nel momento in cui me ne resi conto, per poco non smisi di farle sbattere, come quando uno respira d'istinto e decide di provare a farlo volontariamente, con risultati mediocri.  
Eppure ... eppure, come mi aveva avvertito Luna, non ero ancora del tutto conscia del mio nuovo corpo. Come se fosse un po' ... intorpidito.  
Mi sentivo come se avessi potuto affrontare un intero esercito di zebre da sola, ma rimaneva comunque questa sensazione di ... non essere al mio massimo. Il volo praticamente mi veniva in automatico, ma solo per restare in volo stazionario ... non mi osavo ancora fare manovre complesse ... e per quanto riguarda la magia, tra la teoria che avevo imparato di mio e tutte le nozioni che avevo acquisito c'era un gran miscuglio che mi frullava in testa. Le magie più semplici, tradizionali e famose non erano un problema, ma ...  
In quel momento di breve confusione mista ad euforia, mi vidi arrivare contro il raggio bianco dell'agente.  
Feci in tempo con un movimento delle ali a schivarlo, non so come. Feci una piccola giravolta aerea, e per poco non persi l'equilibrio.  
Per evitare figuracce, decisi di usare un incantesimo che da tanto speravo di provare.  
Caricai il corno, e sparii.

---

## Ore 5:16

Restai abbagliata dal modo in cui Dawn era riuscita in volo a schivare quel raggio, e l'istante dopo me la vidi arrivare al fianco con il teletrasporto.

Esitai. Il cuore palpitava nel vederla così vicino a me. La fissai in volto: aveva un'espressione colma di euforia, che potevo ben comprendere visto ciò che le era accaduto. Notai solo in quel momento due particolari che quand'era in volo non ero riuscita a vedere.

Per prima cosa, la macchia sul muso era mutata, prendendo una forma molto chiara: era come se le avessero tatuato sul muso un sole arancione, con ampi raggi.

Inoltre notai, con mia grande sorpresa con la coda dell'occhio, che il suo fianco non era più bianco.

Il cutie mark.

Aveva un cutie mark.

Uno dei cutie mark più belli che ci potessero essere.

Un sole rosso fiammeggiante.

Scioccata da tutte queste novità, Dawn Sky mi stava sorridendo.

«Scusa la mancanza di tempismo ... Stai bene?» disse, osservando anche il resto del "campo di battaglia". «State tutte bene?»

«Sì.» risposi per tutte. «Più o meno ...»

«Dawn ...» sussurrò con voce dolorante Moonwhisper, stesa accanto a me. «Vedo che ce l'hai fatta ...»

La giovane alicorno annuì, un po' preoccupata dalle sue condizioni. «Ho dovuto farlo ... e sono ancora un po' confusa ... ma cerchiamo di risolvere un problema alla volta ...»

Vidi per la prima volta che l'agente aveva perso la sua sicurezza e baldanza.

"La Stronza" aveva finito di fare, appunto, la stronza.

---

## Ore 5:18

Tutto stava andando meglio del previsto. Anche se mi ero resa conto di essere intervenuta troppo tardi, cioè quando l'agente era già tornato, avevo fatto per fortuna in tempo a vedere tutte le mie amiche ancora vive.

Storm poi, a quanto vedevo, stava molto bene, viste le ferite che aveva subito e le energie che aveva speso. Era riuscita a combattere per un po' quella unicornio.

Era davvero eccezionale.

Per quanto mi riguardava, l'incantesimo di teletrasporto funzionava bene. La sensazione nuova di canalizzare la magia mi elettrizzava. La possibilità di compiere

incantesimi con la semplice mente e un po' di concentrazione mi dava ancora più euforia.

Ero certa che sconfiggere l'agente sarebbe stato un gioco da puledre ormai.

“No, Dawn ... calmati. Non farti prendere lo zoccolo.”

Sì, giusto ... meglio restare con gli zoccoli per terra. In fondo ero sì diventata una alicorno, potente probabilmente quanto Storm, ma non avevo ancora domestichezza con tutto ciò che potevo fare.

Ero praticamente appena nata come alicorno. Sapevo fare alcune cose, ma non ancora tutto. E soprattutto non bene.

Dovevo concentrarmi. Quell'agente, anche se sulla carta era meno potente di Storm e di me, aveva comunque molti assi nella manica.

Tra cui un campo anti-magico che teoricamente annullava tutta la potenza che avevo appena acquisito.

Fissai la unicornio, cercando di fare ordine mentale a tutte le nozioni che avevo imparato personalmente e quelle acquisite nell'arco di pochi istanti grazie allo Spirito.

Iniziai a distanziare Storm e Moonwhisper, avvicinandomi lentamente all'agente e allo stallone color onice che teneva una pistola puntata a Daisy e Icy. Non l'avevo mai visto, ma era sicuramente un suo complice.

Spalancai le ali, che malgrado non avessi mai avuto le sentivo come se ci fossi nata. Era una sensazione ... straordinaria ... così come il calore che sentivo alla fronte quando lanciavo un incantesimo.

Mi sentivo ... sì, non trovavo altri termini per descrivere come mi sentivo: mi sentivo rinata. Gran parte della paura che avevo avuto di fronte a questa possibilità era scomparsa.

Questa mia sicurezza sembrava spaventare sul serio l'agente, che fece, probabilmente senza volerlo, alcuni passi indietro.

«Pony indaco!» esclamò, cercando senza riuscirci di non mostrare che aveva paura.

«Ripeto a te ciò che ho detto a Shimmer Storm! Avvicinati a me insieme a lei, e giuro che lascerò andare la giornalista, la sua assistente e la cavalla!»

«Intendi che dobbiamo entrare nel campo anti-magico?» domandai. «Praticamente lasciarci uccidere?»

Mi voltai verso Storm, che annuì.

Tornai a fissare l'agente, scuotendo la testa.

«No, non lo farò. E non ti conviene minacciarmi.»

«Perché?» esclamò l'unicorno, alzando uno zoccolo e gesticolando, cercando di essere baldanzosa. «Mi pare di averti sconfitta, anche quando eri al tuo massimo ...»

Sorrisi. Magari bluffando un po' avrei potuto risolvere la questione senza spargimento di sangue.

«Sconfitta è una parola grossa, sai? Inoltre se pensi che quello era davvero il mio massimo ...»

La vidi sussultare un po'. «Eh? Co ... cosa?»

«Immagino che tu non sappia cosa significhi essere alicorno, vero? Cosa sia davvero lo Spirito che ho in me?»

«Lo so benissimo!» sbottò l'agente. «Molto meglio di quanto credi, brutta ...»

Sentii il corno di Storm caricarsi. Alzai uno zoccolo, bloccandola dall'attaccare.

«Ascoltami.» le dissi, notando che era più disponibile al dialogo dell'altra volta. Forse potevo davvero evitare di combattere. «Possiamo trovare un altro accordo. Nessuno deve per forza morire. Sono certa che ...»

«**No!**» sbottò l'agente. «Non ho scelta!»

La vidi caricare il corno, pronta ad attaccare.

Prima che potessi dire altro per fermarla, scagliò un raggio bianco contro di me.

Riuscii appena in tempo a concentrarmi, caricare il mio nuovo corno, che si illuminò di giallo, e replicare al suo incantesimo con uno scudo magico, che assorbì il colpo.

Magia relativamente semplice anche questa, che non mi richiese grandi sforzi se non quelli di incanalare più magia possibile per bloccare il suo incantesimo fino a rispedirlo in alto.

Sospirai. No ... non ero ancora pronta per uno scontro vero e proprio ... non a questi livelli. E non con quel campo di anti-magia.

A meno che la mia magia non fosse già abbastanza potente per superarlo. Ne dubitavo, ma ... forse avrei comunque potuto provare. Sia per testare le mie capacità, sia per mostrare all'agente che non scherzavo.

Caricai di nuovo il corno, prima che la unicornio verde chiaro potesse replicare, avvolgendolo di vari strati arcani. Presi un profondo respiro, mi tenni ben salda con gli zoccoli alla sabbia, e scaricai la magia con tutta la foga che riuscii a canalizzare.

---

## Ore 5:24

Stavo per rispondere alla pony indaco con un altro incantesimo, ma venni bloccata da una dimostrazione di forza che mi lasciò basita.

Il corno della ex-pony di terra luccicò di potere magico, tanto da farle smuovere la criniera, e poco dopo da esso venne sprigionato un cono di fiamme color arancione di dimensioni abnormi, che si abbatté contro l'area antimagica con una potenza e un calore che mi tolse il fiato. Mi sembrò, per un istante, di combattere contro un drago. Senza la protezione data dalle gemme della mia tuta, non avrei avuto scampo.

Digrignai i denti, sentendo un calore che nemmeno a mezzogiorno in questo deserto avevo sentito. Mi passai uno zoccolo sulla fronte per pulirmi dal sudore, pensando a cosa fare.



Fissai Steel, che continuava a tenere la pistola puntata contro la pegaso e la pegastrello. La sua concentrazione era dedicata esclusivamente a loro, ma il caldo lo sentiva anche lui, lo vedevo da come ansimava.

Poi mi battei lo zoccolo sulla fronte.

Ma certo! Che stupida ...

Dawn Sky non voleva far altro che una cosa: intimidirmi.

Era da quando era apparsa che non faceva altro che incutermi timore, con il suo nuovo aspetto e potere. E io finora ci ero cascata.

Ma, malgrado ciò, avevo un asso nella manica ... anzi due.

Sì ... non dovevo far altro che continuare a giocarli.

«Pony indaco!» urlai, cercando di superare il rumore del fuoco. «Ricordati che mi basta un ordine per uccidere le tue compagne! E ci vuole ben altro che un po' di caldo per impedirmi di urlarlo!»

---

## **Ore 5:27**

Spensi subito il corno, interrompendo quell'attacco, spaventata da quella prospettiva. Presi alcuni grossi respiri per riprendermi, pulendomi dal sudore provocato dal calore del mio stesso incantesimo. Era molto più estenuante di quanto avevo previsto, ma avevo comunque ancora molte energie da parte.

Alcune fiammelle erano rimaste accese sopra il corno. Con un soffio le spensi, osservando l'opera che avevo appena compiuto.

Restai spaventata io stessa dalle conseguenze del mio attacco: si era formato un semicerchio di vetro attorno alla zona anti-magica, aiutandomi a capire dove iniziava esattamente.

Anche se avevo capito, bene o male, ciò che ero in grado di fare, non avevo tempo di riflettere sulla potenza spaventosa che avevo acquisito, anche se abbastanza grezza per il momento.

Avevo ben altro a cui pensare.

«Bene, vedo che hai capito ...» fece una smorfia l'agente.

«Siamo in una situazione di stallo!» le urlai, sperando ancora in un accordo. «Tu hai una difesa eccezionale, mentre io ...»

Mi bloccai, sgranando gli occhi ... in quel momento mi balzò alla mente una conoscenza che ero sicura di non aver mai avuto prima.

Pian piano mi stavo abituando alla confusione che c'era in testa, e questo pezzo di memoria era saltato fuori giusto in tempo.

Sì ... sapevo come sconfiggerla adesso!

Solo ... dovevo trovare il modo di ingannarla.

«Sì, esatto.» mi rispose l'agente, sorridendo, ignara di ciò che avevo appena scoperto. «... mentre tu sei una pony indaco, forse anche superiore a Storm.»

«Ehi!» protestò Shimmer Storm, punta nell'orgoglio. «Come ti permetti?»  
Odiavo ammetterlo, ma forse l'agente aveva ragione. Per qualche motivo sentivo di esserle diventata superiore ... non ora, forse, ma con il tempo ...  
Anche questa era una stranissima sensazione.  
Scossi la testa. Non avevo tempo di pensarci ora.  
«Ma interrompendo quell'attacco hai dimostrato che non vuoi rischiare la vita delle tue compagne!» concluse l'agente, ignorando la unicornio azzurra. «E ciò rende la tua potenza inutile!»  
Merda ... aveva ragione ... se avessi continuato, bluffando sulle mie intenzioni, forse avrei potuto convincerla in qualche modo ad arrendersi.  
Forse ...  
No ... non mi sembrava un tipo disposto ad arrendersi solo per timore di morire.  
Anzi ...  
“Pensa Dawn, pensa ... devi solo provocarla ... solo provocarla ... Ecco! Forse ho trovato!”  
«Non so come ti chiami ...» le dissi, cercando di mantenere un tono calmo. «Ma dubito che Unicornia mandi qualcuno che si fa tanti problemi a uccidere degli ostaggi.»  
Ricevetti delle occhiate sia dallo stallone, sia dall'agente.  
«Come, prego?» chiese quest'ultima, la voce grave che tremolava un po'.  
Avevo colto nel segno. Ottimo.  
«Voglio dire ... avete avuto tutto il tempo per ucciderle, o anche solo ferirle, per convincermi a fare ciò che volete ... un vostro collega non si è fatto questi problemi ...»  
«Parli di quell'idiota di Platinum?» sbottò la unicornio.  
Annuii. «Vedo che lo conosci ... però, anche in questo caso, non so quanto vi convenga ... sapete bene che fine ha fatto ...»  
Odiavo parlarne in quel modo, per cercare di far leva su di lei ... era pur sempre una vita spezzata ... anche se non da me.  
«Io. Non sono. Come lui!» esclamò irritata l'agente.  
Stava funzionando ... non mi piaceva questo “gioco” di esasperare gli animi, ma lo facevo per il bene di tutti. Persino il suo.  
«Ovvio che non lo sei.» risposi, alzando le spalle. «Ma fidati: se dovessi fare del male a Icy o a Daisy ... se dovessi loro torcere anche solo un pelo ...»  
Caricai il corno, per fare un po' di scena, lasciando la frase in sospeso.  
Sorrisi a me stessa. Tutta questa messinscena riuscivo a farla solo per l'euforia che continuava a scorrermi nelle vene. Col cavolo che sarei riuscita a farla in altre occasioni.  
L'agente ebbe un tic all'occhio.  
“Dai ... dai ... che ci sei ...”

Per sicurezza tenni d'occhio anche lo stallone con la pistola. Non volevo che facesse brutti scherzi.

Stavo rischiando grosso, in effetti. O meglio, Daisy e Icy rischiavano grosso per causa mia.

Ma se avevo capito come ragionava la unicornio, forse poteva funzionare.

«Non ... minacciarmi, pony indaco.» replicò lei, con il respiro pesante.

«Da me non stanno arrivando minacce.» le risposi. «Solo avvertimenti ... perché sono poche le cose che non sopporto ... e tra queste ci sono coloro che tengono in ostaggio delle vite per ottenere ciò che vogliono ... per me sono solo dei vigliacchi ...»

Quella fu la goccia che fece traboccare il vaso.

Colta nell'orgoglio per averla insultata, caricò il corno, il quale si attornì di molti strati bianchi, e poi scagliò contro di me un raggio bianco più grande dei precedenti. Era proprio incazzata.

Visto che ero pronta, perché non aspettavo altro che lo facesse, scaricai il corno, lanciando addosso al raggio che mi stava venendo contro un mio raggio personale. I due raggi quindi, l'uno dorato come la sabbia e l'altro candido come la neve, iniziarono a lottare per la supremazia.

Mi sorpresi della forza del suo. Sembrava aver messo tutta sé stessa in quell'assalto. L'avevo già percepito l'altra volta che era molto brava come maga. Questo, unito alla sua esperienza e alla mancanza della mia, comportava, malgrado la mia forza intrinseca, ad avere quasi due forze equivalenti.

Quasi.

Strinsi i denti, concentrandomi di più e caricando maggiormente il mio incantesimo, poco prima che il raggio bianco arrivasse a meno di un metro da me. La fronte mi bolliva per lo sforzo, una sensazione assai fastidiosa e ben poco d'aiuto per la concentrazione. Riuscii con fatica a ridargli forza, facendolo avvicinare inesorabilmente al campo anti-magico.

Era sicuramente ciò la unicornio si aspettava che succedesse: sperava nell'annullamento del mio raggio, in modo che il suo potesse proseguire indisturbato e colpirmi, per vendicarsi del mio insulto.

Ma anche io mi aspettavo che accadesse. Perché era proprio mia intenzione far accadere tutto ciò fin dall'inizio.

Sforzandomi di mantenere una potenza sufficiente al raggio tale da mantenere l'equilibrio, senza avvicinarsi né allontanarsi troppo da me, con una leggera smorfia lanciai un altro incantesimo per decodificare la Frequenza Magica del raggio che stavo contrastando. Scoprii che era una frequenza insolita, diversa dall'ampiezza arcana che normalmente hanno gli unicorni.

Era proprio come avevo intuito. Era stata modificata artificialmente per funzionare all'interno del campo anti-magico.

Quindi c'era un modo molto semplice per poter far funzionare la mia magia al suo interno. Molto semplice, ma anche sconosciuto ai più.

Mi concentrai profondamente, trattenendomi dal dare troppa forza al raggio, per evitare che toccasse il campo anti-magico. Operazione già di per sé difficile, visto che non ero per nulla abituata agli scontri magici, ma a ciò si aggiungeva la difficoltà dell'incantesimo che stavo per compiere. Tale incantesimo non esisteva su nessun libro che avessi letto. Tutto ciò che sapevo su di esso veniva dalle conoscenze innate che mi erano sorte con la trasformazione in alicorno. E che per un caso fortuito mi era venuto in mente al momento giusto.

Sudando non poco, per lo sforzo di mantenere attivi due incantesimi complessi, riuscii in pochi secondi a lanciare questo nuovo incantesimo, che mi attraversò il corpo dalla coda fino alla punta del corno, facendomi provare un brivido lungo la schiena e una leggera sensazione di nausea. Non mi aspettavo questa controindicazione, ma resistetti. L'aura gialla attorno al corno tremolò come se fosse stata mossa dal vento, e poi tornò stabile.

Malgrado mi sentissi più provata del previsto, sorrisi.

Con un altro sforzo, sia di volontà che fisico, diedi tutta la potenza possibile al raggio, e osservai il frutto del mio ingegno.

Il raggio bruciò quel poco di distanza che c'era dall'invisibile campo-anti-magico e ... continuò la sua strada come se non ci fosse.

«**Cosa?**» urlò l'agente, che distratta da quella novità perse la concentrazione e si vide passare il raggio poco sopra il corno, rischiando per pochissimo di vederselo bruciato.

Il mio sorriso si ampliò ancora di più. Senza pensarci due volte, malgrado il leggero malessere che quell'incantesimo mi stava provocando e la stanchezza di tutta la magia usata fino a quel momento, avanzai trotando all'interno del campo antimagico, sostenuta dall'euforia del mio nuovo corpo e del piano riuscito.

«No ... no ...» esclamò la giumenta, terrorizzata, lanciando un fulmine contro di me. Malgrado fossi ormai all'interno del campo, creai senza troppi intoppi uno scudo magico, assorbendo completamente il colpo.

**Bang!**

Una pallottola rimbalzò contro la mia protezione. Mi voltai verso l'unicorno color onice, e con la telecinesi presi la sua pistola, strappandogliela dal controllo magico. L'arma fu poi fusa come se si trovasse in una fornace, e gettata in mezzo alla sabbia.

Lo vidi quindi, disarmato, avventarsi con gli zoccoli contro Daisy e Icy. La giornalista urlò per la paura.

Prima che potesse far loro del male, le teletrasportai vicino a Storm e Moonwhisper, rimaste alle mie spalle. Poi presi, sempre con la telecinesi, quell'unicorno e lo gettai senza troppe cerimonie contro la sua "collega", facendolo cadere comicamente con la coda all'aria sulla sabbia.

«No, no, **no!**» continuava a ripetere la giumenta dal manto verde chiaro, ben visibile ora che era illuminata dal sole che stava albeggiando alle mie spalle.  
Aveva gli occhi sgranati, il volto sudato.  
Era colta dal terrore più puro.

---

## Ore 5:34

No ... no, no, no ... **no!**

Le zampe mi tremavano, il cuore mi batteva nel cuore con la stessa forza del pistone di un'auto in corsa.

Non ... non poteva essere ... come ... come aveva fatto? Cazzo, come?

L'ex pony di terra, ora nella forma di pony indaco al suo pieno potenziale, si stava avvicinando lentamente, il corno acceso malgrado si trovasse chiaramente entro il raggio dei cinque metri del campo anti-magico, un'espressione un po' affatica ma sorridente e sicura sul suo volto. Volto su cui sveltava, al posto della macchia dell'altra volta, un sole arancione.

Continuando a indietreggiare non me ne resi conto e scivolai su una delle tante zone vetrificate dal combattimento precedente.

Non potendo più scappare in tempo, colta dalla disperazione, creai uno scudo attorno a me e a Steel, caduto vicino a me.

L'alicorno si fermò a quel punto.

«Ascoltami ...» ripeté, con tono nuovamente gentile, malgrado tutto ciò che avessi fatto. «Non c'è bisogno di ricorrere alla violenza. Ormai è chiaro che il tuo vantaggio non esiste più. Possiamo trovare un accordo ...»

«Mai!» esclamai, con la voce che tremava. Ero sul punto di piangere, ma mi trattenni. Sapevo che ormai era finita ... in qualsiasi caso, avevo fallito.

L'alicorno sospirò, e tornò ad avvicinarsi.

Per evitare che potesse fare del male a me e a Steel, che intanto si era rialzato, potenziassi ancora di più lo scudo, sudando e inviandogli praticamente tutte le energie che mi erano rimaste. Mi sentivo stremata e al limite dello svenimento, ma non volevo dargliela vinta. Non finché avevo qualche possibilità.

Ma l'alicorno si limitò ad avvicinarsi allo scudo. Arrivata a pochi centimetri da esso, alzò uno zoccolo, lo illuminò di un alone giallo, e con una poderosa zoccolata infranse la mia unica protezione.

Sgranai di nuovo gli occhi, spalancando la bocca.

A quel punto, prima che potessi reagire in qualsiasi altro modo, l'alicorno sfilò telecineticamente le fasce che io e Steel avevamo strette attorno al corno.

Dawn Sky prese entrambe le fasce e le teletrasportò lontano. Vidi un flash apparire vicino al gruppo delle sue amiche, le quali le presero subito in custodia.

«Ecco fatto ...» disse lei, affaticata ma con lo stesso sorriso spavaldo di prima.  
«Così sapete cosa significa non poter usare la magia.»  
Aveva ragione. Per quanto mi sforzassi, senza quella fascia non potevo compiere nemmeno la più semplice delle telecinesi.  
Ero ... impotente.  
Un'ombra scura mi si parò davanti, imponente.  
«Fleur! Scappa!» esclamò la voce roboante di Steel.  
Lo vidi avventarsi di peso contro l'alicorno, nel tentativo di proteggermi. Ma la pony indaco non si fece cogliere alla sprovvista e lo bloccò con la telecinesi, non dando tempo neanche a me di scappare come voleva lui.  
Questa mossa disperata, per quanto apprezzata, era stata inutile.  
Ma anche riuscendo a prendere qualche secondo con quel gesto, non sarebbe comunque bastato per permettermi di fuggire da lei.  
In qualsiasi caso, anche se fossi riuscita per un miracolo a fuggire, non avrei risolto niente.  
Avevo fallito.  
E sapevo bene qual'era il prezzo del fallimento.  
La Regina, a tal proposito, era stata molto chiara.  
“Se verrai meno alla tua missione, se non uccidi i tuoi obiettivi, lei non sarà mai libera e tu verrai processata per i tuoi crimini. Questa è la tua ultima prova di fedeltà. Falliscila, e queste saranno le conseguenze.”  
Tanto valeva morire subito qui. Nella vergogna più totale. Di non essere riuscita a salvare né me ... né soprattutto lei.  
Mi accasciai a terra, sfibrata di ogni energia fisica e mentale.  
Pronta a ricevere la mia giusta punizione.

---

## **Ore 5:35**

Poggiai di nuovo sulla sabbia lo stallone, legandolo con una corda magica, trattenendo un altro conato di vomito che mi stava per colpire. Cambiare la propria Frequenza Magica era molto più sconvolgente di quanto avessi previsto. Per fortuna l'effetto era temporaneo. A ciò si aggiungeva la stanchezza per tutti gli incantesimi che avevo lanciato.  
Aveva proprio ragione Luna a riguardo. Ci sarebbe voluto tempo e un po' di esperienza per potermi rendere bene conto del mio potenziale, di come sfruttarlo al meglio e, soprattutto, di rendermi conto dei miei limiti.  
L'agente, di cui finalmente sapevo il nome, Fleur, grazie allo stallone, era completamente alla mia mercé. Si era buttata sulla lastra di vetro su cui era

scivolata, illuminata dal sole che ormai era praticamente sorto, senza forze, attendendo che le dessi il “colpo di grazia”.

Ma tutto volevo fuorché farlo.

«Che stai aspettando, Dawn?» urlò da dietro Storm.

Sospirai, scuotendo la testa. «Non c'è bisogno di arrivare a tanto!» risposi, seccata dal suo intervento.

Mi rivolsi alla giumenta di nome Fleur.

«Perdonami per ciò che ti ho detto ... riguardo alla “vigliacca” ... non lo pensavo sul serio ... quasi ...»

«Fai di me ciò che vuoi.» disse con una voce gravissima, più del suo solito, ignorando le mie scuse mentre era colta da una depressione infinita. «La mia vita non ha più senso né scopo ... meglio la morte ...»

«E qual'era il tuo scopo?» domandai «Ucciderci? Oppure c'è qualcos'altro dietro?»

«In qualsiasi caso, è inutile che torni da dove sono venuta. Perché se torno dicendo che ho fallito ...»

La vidi tremare e iniziare a piangere. Anche se legato, lo stallone onice la fissava triste e colmo di comprensione.

C'era definitivamente qualcos'altro sotto.

Di sicuro meno malvagio di quanto uno si aspetta da due di Unicornia.

«Ti prego. Noi ...» mi schiarì la voce. « ... io non desidero farti del male. Sento che hai bisogno di aiuto ... sei forse stata costretta a fare tutto questo?»

La unicornio annuì, continuando a inumidire il vetro sotto di lei delle sue lacrime.

«Non credi agli ideali di Unicornia?»

«C ... certo ... che ... c ... ci credo ... ma ... non ...» fece un sospiro sofferto, cercando di smettere di piangere. «... non così ... non così ... non a questo prezzo ...»

Mi sedetti anch'io, tenendo il corno acceso e pronto per qualsiasi evenienza.

Mi stavo avvicinando a lei e alla verità.

«Quale prezzo?»

«Non dirle niente ...» esclamò lo stallone, rompendo quel momento magico. «E' di Equestria ... non ci possiamo fidare.»

«Sta zitto, Steel!» sbottò lei, con voce più acuta. Poi tornò al suo pianto e al suo normale tono grave. «Ormai non importa più ... in qualsiasi caso la nostra vita è finita. E anche la sua ...»

«Sua?» alzai un sopracciglio. «Di chi?»

«Non sono affari tuoi!» esclamò lo stallone di nome Steel. «Uccideteci e facciamola finita!»

«Basta, Steel.» sussurrò tra le lacrime Fleur. «Sono stanca ... e ...»

«Posso aiutarti, davvero ...» la rassicurai, porgendole uno zoccolo per aiutarla ad alzarsi. Lo ignorò, ma comunque mi fissò con gli occhi lucidi.

«Sono sincera, voglio davvero aiutarti, se posso ... Se volessi farti del male, lo avrei già fatto, no?»

La giumenta spostò gli occhi a terra, fissando il vetro su cui era poggiata. Con lo zoccolo passò sulla superficie bagnata dalle lacrime, tirando su con il naso. Si fissò nel suo riflesso per qualche secondo, sconsolata, sconfitta, umiliata. L'esatto contrario dell'immagine che mi ero creata di lei.

Dopo un po' spostò nuovamente lo sguardo, fissando Steel.

Lei e lo stallone si guardarono per un po', parlandosi praticamente con le sole espressioni facciali. In un modo che dimostrò che c'era feeling tra loro. **Molto** feeling.

Forse **quel** tipo di feeling.

Infine la giumenta, quando sembrarono aver raggiunto "un accordo", tornò a guardare me. Stavolta c'era un fuoco in quegli occhi.

Il fuoco di chi non ha nulla da perdere.

«E va bene ...» disse, tirando su con il naso e pulendosi dalle lacrime. «Non so come possiate aiutarci, ma non abbiamo davvero altra scelta che allearci con il nemico. Anche se avete tutto da perdere e nulla da guadagnare ...»

«Non mi importa.» scossi la testa. «Chi è questa pony di cui parlavi?»

«Mia madre.» rispose, scostando leggermente lo sguardo verso l'alba alle mie spalle.

La fissai, molto più seria. «Tua madre? E perché è in pericolo?»

«Semplice ... mia madre è una pony indaco come te ...»